

Rosato Fabbri, con tecniche e strumenti sofisticati, scopre segreti e contraffazioni dei capolavori

Una volta gli è capitata anche questa. Stava scrutando con i suoi strumenti in lungo e in largo un quadro di Raffaello (si, proprio il Sanzio, sommo maestro della pittura) e, all'improvviso, dall'invisibile, accanto all'armonioso disegno, ecco che si salta fuori una lista della spesa. Pane, vino e quant'altro il grande pittore usava comprare per rifocillarsi tra una pennellata e l'altra. Pochi appunti messi lì, come se niente fosse, su una tela destinata a diventare un capolavoro. Scritte poi coperte dai sublimi colori di Raffaello che nessuno dopo l'artista aveva mai visto e mai avrebbe dovuto vedere. Se la ricorda bene quella notte il professor Rosato Fabbri, 59 anni, di professione diagnostico delle opere d'arte. Una specie di indagatore tecnologico della materia pittorica e terrore dei falsari. «Un'emozione che non avevo mai provato prima», racconta. «È stato come tornare indietro nel tempo e rivedere a ritroso tutta la vita di quel quadro sino al momento della sua creazione».



Il professor Rosato Fabbri nel suo avveniristico laboratorio

Ippolito Franciosi

ventà fa male». Già, fa male, come a quel grande istituto bancario che voleva assolutamente un importante dipinto del Tiepolo ed era disposto a pagarlo miliardi convinto del valore dell'opera. «E invece sa cosa è successo quando siamo andati a guardarci per bene? Sotto alla superficie che riproduceva il capolavoro c'era, addirittura, un altro quadro. Ci sono professionisti del falso che sanno fare questo e altro. Non si fermano davanti a niente. Lo sa adesso come fanno a rivendere le tele rubate? Le tagliano in tanti pezzetti ed intorno ad ognuno di questi ricostruiscono un nuovo quadro dove l'elemento centrale è autentico il resto, ovviamente, tutto falso. Ingegnoso eh? Per questo certi quadri non saltano più fuori».

Snobbato dagli accademici

Possibile che un grande critico possa compiere errori di valutazione così grossolani? «Oh, sì. Ma guai a dirglielo. Non lo ammetteranno mai. Per loro ciò che conta è l'occhio estetico. Come dire? Lo sguardo sull'immagine esteriore dell'opera, sulla sua aura. Io invece mi occupo solo della materia, è vero. Ma vado sino in fondo e con strumenti scientifici sfoglio il quadro strato per strato. Non mi può scappare nulla. Ecco perché loro mi snobbano. Ma io non capisco. Un lavoro come il mio dovrebbe essere utile per tutti, e invece. Si rende conto di quanti bidoni si potrebbero evitare se solo i controlli venissero fatti con scrupolo e senza la paura di toccare certi interessi? Lui non lo dice, ed è anche comprensibile, ma l'amarezza per questa freddezza dell'ambiente accademico che, comunque, non manca di cercarlo ogni volta che si trova nei pasticci, non gli dà pace. E così pure la mancanza di un «aiuto» a cui insegnare a cercare nell'invisibile delle opere d'arte. «Quando mi chiedono quanti soldi ci vogliono per cominciare, non ho nemmeno il coraggio di dirglielo. Dove lo trovi un giovane che ha due miliardi da investire? E poi, lo vede il telefono - dice indicando l'apparecchio -, ecco, delle volte non suona per dei mesi. Dico, dei mesi! Poi all'improvviso si fanno sentire tutti in una volta e c'è da lavorare come pazzi, giorno e notte, feste comprese. Non è facile trovare qualcuno disposto a fare una vita così. Le aziende private? No, quelli vogliono realizzare in fretta e questo non è lavoro».

I pentimenti degli artisti

«Era facile che gli capitasse di cambiare idea», dice mostrando una foto scattata con gli infrarossi su un quadro, dove si vede chiaramente un pollice più sollevato rispetto a quello scelto nella versione definitiva. «E in fondo, a pensarci, per loro che importanza poteva avere? Dopo passavano il colore e tutto veniva coperto. Non immaginavano certo che io, dopo quattrocento anni, sarei andato sino al sottile. Le luci del laboratorio sono fioche per un'abitudine ormai consolidata alla penombra. Le tapparelle abbassate tengono lontano il traffico di Bologna che, tre piani più sotto, pulsa incessante. Nel silenzio si sente solo il lieve ronzio delle apparecchiature che riempiono sino all'inverosimile la stanza. Sembra quasi di essere dentro ad un'astronave, ma di quelle un po' scanzolate con gli strumenti di bordo accatastati l'uno sull'altro. Lui, il viso illuminato dal monitor colorato di un computer che rimanda il profilo di una madonna con bambino passata da una termocamera, se ne sta sprofondato in una comoda poltrona di pelle nera. Il viso spigoloso, l'espressione furba ed attenta, il fare cordiale e leggermente imbarazzato di chi è poco abituato a parlare di sé».

«Cominciai questo lavoro a metà degli anni '50 e quando andai alla Camera di commercio per registrarli non sapevano neppure in quale categoria iscrivermi. Non ce n'erano, allora, di privati che facevano queste cose e anche oggi in Italia saremo in un paio, non di più. Ricordo che non esistevano libri sull'argomento. Strano vero? Con tutta l'arte che abbiamo qua a

Il terrore dei falsari d'arte

Nella notte, con gli ultravioletti, a caccia dei falsari. Armato di sofisticate apparecchiature, il professor Rosato Fabbri, diagnostico delle opere d'arte, riesce «a guardare nell'invisibile» e scoprire tutti i segreti dei capolavori, la loro vita e le contraffazioni. Nel suo laboratorio sono passati quadri di Raffaello, Cimabue e Tiziano. L'anno scorso ha bloccato acquisti per sei miliardi, ma gli storici dell'arte lo snobbano. «Sa quanti "bidoni" si potrebbero evitare?».

CLAUDIO GIANNASI

nessuno interessava guardarla a fondo. Ma a me sì e allora cominciai a costruirmi il mio laboratorio pezzo per pezzo».

Attrezzature costose

«Non era facile trovare quello che mi serviva e i fornitori più preziosi sono stati alcuni amici che avevo nel campo della medicina e nell'industria. Quando mettevo insieme qualche soldo andavo da loro e compravo un pezzo. La prima apparecchiatura che ho usato per gli infrarossi era un blocco di guida di un carrozzone Leopard, roba futuristica all'epoca». E roba costosa, come le tante macchine fotografiche, le lampade, i filtri e le centinaia di metri di pellicola speciale. Il sofisticato materiale per lo sviluppo sino ai tre computer e la teleca-

mera termica per visualizzare le diverse temperature dei corpi. Una tecnica con la quale il professore di Viterbo scopre le fratture all'interno delle statue. Incrinature invisibili ad occhio nudo che minano da dentro l'integrità della scultura.

Ci sono apparecchiature per oltre due miliardi nel suo laboratorio e delle principali ha un doppio montato su un furgone che gli serve per svolgere le perizie in esterno, là dove lo aspettano le opere che non si possono muovere. A quel punto è lui che si sposta e con sé, oltre alle macchine, porta il suo sapere. Una conoscenza stralante della fisica («la scienza fondamentale per conoscere la materia») della chimica e, naturalmente, della storia dell'arte. Empirismo allo stato puro «perché tutte le cose



Particolari da «La strage degli innocenti» di Guido Reni (sopra) e da «L'estasi di Santa Cecilia» di Raffaello

migliori che ho imparato le ho imparato facendo esperimenti sul campo. Provando e riprovando fino a che non trovavo la soluzione al problema ed ero in grado di riprodurla da capo». Soltanto l'anno passato questo «alchimista» del ventesimo secolo ha bloccato acquisti per un valore di sei miliardi, salvando il portafoglio di banche, sovrintendenze e qualche privato. «Pochi - dice - perché a lavorare con i privati si finisce nove volte su dieci in tribunale. Questioni noiosissime».

«Stavo scrutando un quadro di Raffaello Sanzio e all'improvviso, accanto all'armonioso disegno, saltava fuori una lista della spesa»

come quella che mi sta capitando in questi giorni con un «Volto di Cristo» attribuito al Correggio. Penso che chi era venuto da me ha avuto il coraggio di contraffare la perizia che avevo effettuato sul dipinto per aumentare la percentuale di originalità dell'opera. Che ingenuità! Poteva semplicemente ignorare i risultati del mio lavoro, come hanno fatto in tanti a cui non garbavano i risultati della perizia. Eeh, la

vorare come pazzi, giorno e notte, feste comprese. Non è facile trovare qualcuno disposto a fare una vita così. Le aziende private? No, quelli vogliono realizzare in fretta e questo non è lavoro per chi vuole fare grossi guadagni. Smetterò e tutta questa roba chissà dove andrà a finire». Ma via professore, ce lo lasci dire. Non le crediamo, siamo sicuri che la sua bella tenuta in Toscana dove vuole ritirarsi «per ascoltare il vento» aspetterà ancora po'. Le luccicano troppo gli occhi quando maneggia le sue lastre e clicca su quel computer. Eppoi, si immagina i falsari che feste farebbero?

Ha rotto il salvadanaio e da lunedì non se ne hanno notizie. Forse voleva fare una gita in Francia

Alessandro, la fuga di un ragazzo modello

Un ragazzino di quattordici anni scappa di casa e getta la famiglia nell'angoscia. È uno studente modello del liceo scientifico Cassini, che lunedì mattina è uscito di casa per andare a scuola e invece è sparito dalla circolazione. Prima aveva svuotato il salvadanaio del mezzo milione di piccoli risparmi accumulati. All'origine della fuga un brutto voto oppure il colpo di testa di una gita in Francia, sognata da tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA

Un brutto voto in arrivo, oppure la voglia di volarsene via in Francia per un piccolo colpo di vita, sognato da tempo. Pare siano queste le ipotesi più probabili all'origine della fuga di Alessandro Sobrero, (pubblichiamo il nome nella speranza che possa essere d'aiuto a rintracciarlo), quattordicenne genovese che da lunedì scorso manca da casa e che per questo ha gettato la famiglia nella trepidazione e nell'angoscia.

Ragazzino a posto e studente modello. Questo il ritratto che di Alessandro disegnano tutti quelli che lo conoscono elencando le sue doti intelligenti sportivo poliedrico stimato e ben voluto dagli amici e dai compagni. Eppure il padre Enrico la madre Maria Flavia, la sorellina Elena lo aspettano invano da tre giorni nell'abitazione di Casella, piccolo centro della Valle Scrivia, nell'entroterra genovese, da cui tutte le mattine Alessandro partiva per scendere nel ca-

poluogo dove frequenta la prima liceo allo scientifico Cassini. Anche lunedì mattina il ragazzino è uscito come al solito, come se fosse tranquillamente diretto a scuola con la «divisa» regolamentare: pantaloni in piumino «Mon Clair», scarpe da tennis «Nike», zainetto «Invicta» pieno zeppo di libri e quaderni. E invece al Cassini non c'è mai arrivato e il pomeriggio non ha fatto come al solito, ritorno a casa. In famiglia l'allarme è scattato immediatamente. «Non è da lui», spiega la madre con la voce resa affannosa dalla preoccupazione, «scompare in questo modo non ha mai manifestato insofferenze o propositi di fuga». Per questo i genitori non hanno perso tempo nel denunciare la scomparsa di Alessandro e lo stesso pomeriggio di lunedì si sono recati alla stazione dei carabinieri di Savignone. È stato allora a seguito del sopralluogo effettuato dai militari nella camera del ragazzo e nel resto della casa che è stato scoperto il dettaglio che ha fatto pensare ad un allontanamento volontario, accuratamente preparato e programmato dal salvadanaio di Alessandro mancavano i suoi risparmi mezzo milione in tutto accumulato soprattutto grazie alle somme di denaro ricevute in regalo in queste ultime feste.

A quel punto i coniugi Sobrero si sono messi in contatto con tutti i compagni di scuola del figlio e con gli amici di Casella, per cercare di scoprire se Alessandro aveva seminato qualche indizio utile a rintracciarlo. E così sono saltate fuori le due circostanze che potrebbero «spiegare» la spanzione del ragazzo: gli amici hanno raccontato che da circa un mese Alessandro parlava insistentemente del suo desiderio di fare una gita in Francia, ed in particolare a Lione, e i compagni hanno parlato di un possibile brutto voto che Alessandro temeva in arrivo per un compito in classe di matematica fatto a ridosso delle vacanze natalizie.

Ma basta la paura di un brutto voto per scappare di casa? «Alessandro», dice la madre, «è molto scrupoloso e diligente ma non credo che possa avere avuto paura della nostra eventuale reazione per un votaccio. Già dalle medie è sempre stato tra i primi della classe. Temevamo che il passaggio dalle medie al liceo fosse traumatico per lui come per tanti suoi coetanei, e invece a detta del professore ha superato brillantemente l'ostacolo e a tutt'oggi ha un profilo ottimale». E allora? «Allora», dice ancora la madre, «spero che si tratti solo una ragazzata che Alessandro non sia scivolato in qualche brutta compagnia che non sia stato piagiato da nessuno e che ritorni subito a casa». Mentre venivano distribuite le sue foto ai carabinieri in perlustrazione nel centro storico di Genova e ai valichi di frontiera il ragazzo, si è fatto vivo con una telefonata ad un suo amico. «Non preoccupatevi sto bene», ha detto ma non ha voluto rivelare da dove chiamava. I genitori chiederanno anche l'aiuto televisivo di «Chi l'ha visto».

Anziana cieca e sordomuta rimane per sei giorni con il cadavere del figlio

SANREMO

Il figlio è morto d'infarto e lei sordomuta e cieca, ha rischiato di morire di stenti restando sola per una settimana col cadavere. Renato Miozzo, cinquant'anni originario di Asti si era recato nei giorni scorsi a Sanremo per passare una settimana con la madre ottantenne che abita da tempo nella cittadina ligure. Aveva per questo dispensato le persone che normalmente accudiscono la donna di andare nell'appartamento sito in Via Isonzo Miozzo è morto d'infarto senza che la donna se ne accorgesse. Denutrita e abbandonata chiusa nella sua disperazione, la povera donna è caduta in uno stato di semi-coscienza senza riuscire a capire che cosa mai fosse accaduto al figlio e come mai nessuno venisse a trovarla. Ha vagato per giorni nell'appartamento tastando i letti il bagno le porte cercando una spiegazione che non ha trovata.

In un vicino di casa si è insospettito. Da giorno non vedeva più né la donna né il figlio. Allora ha avvertito i vigili del fuoco i quali sono subito intervenuti, hanno sfondato la porta ed hanno trovato l'uomo morto disteso sul pavimento della sua camera da letto, in un angolo che la donna non aveva mai raggiunto. La madre ottantenne è apparsa subito in gravi condizioni. Probabilmente negli ultimi giorni aveva soltanto bevuto acqua e si era nutrita con i resti trovati nel frigorifero. La donna, che ha saputo del decesso del figlio soltanto ieri, è stata ricoverata in osservazione nel reparto di medicina dell'ospedale sanremese. Sul caso la magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha deciso di chiedere l'esame autoscopico sul cadavere di Miozzo.